

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

È CHE CI NASCI, BRITISH BULLDOG, COME GASCOIGNE DA GATESHEAD, IERI CAMPIONE, OGGI CANDIDATO AL CIMITERO DELLE STELLE CADUTE NELLA POLVERE. IL MARCHIO DELLA PERDIZIONE, DELLA VITACCIA DEI LAVORATORI DA CANTIERE DI NEWCASTLE, TI RESTA APPICCICATO ANCHE SE LO LAVI VIA, COME UN ERGASTOLO IN LIBERTÀ. Come il puzzo degli stabilimenti del carbone, il circolo di carcasse dismesse sulla sponda del Tyne che Paul, bambino, dribblava nelle scorribande da perdigiorno.

Gazza, il diamante cresciuto nello zozzume come il Will Hunting di Gus Van Sant, le aveva proprio tutte: famiglia di disperati, alloggiati in una fetida *council house* - le nostre case Gescal - con bagno in comune. Papà epilettico, bilancio familiare da terzo mondo, bevute e sberle; in più, una precoce relazione con la signora Morte, tanto cara da fargli visita per stendergli sotto gli occhi prima l'amico più caro, poi un compagno di giochi, apprendista muratore. Provateci, a vivere così senza sfociare nella fiumana dei teppistelli da stadio, i professionisti degli espedienti.

Ecco che il calcio, per Paul Gascoigne, non fu il sogno proibito del fanciullo col poster di Brian Robson, semmai uno sgorgo violento e obbligato. L'unico canale praticabile per cacciare fuori la testa dal fango concesso a un cliente fisso dell'assistente sociale, dipendente a otto anni dai videogiochi da bar. Un elemento buono a rimpolpare il sottobosco della criminalità urbana. Ma il pallone, il vero dio nelle case degli operai, sposato alla cara vecchia cassa da trentasei di Brown Ale, decise di allungargli un braccio. Era nato un uomo fortunato, in quello sfascio di società che i Sex Pistols sbraitavano inveendo contro la Regina e il regime di Londra, Paul Gascoigne: un asso del centrocampo, un mastino di talento arrabbiatissimo col mondo e solo in apparenza ripulito dalla divisa ordinata del Newcastle United. Non era il fuoriclasse che ammiccava con ipocrisia al popolo della curva: era uno di loro. Solo che, ogni maledetta domenica, saltava il muretto e smistava assist per 90 minuti agli eroi del St. James' Park o nell'arena del Tottenham, squadra che lo lanciò in Nazionale e gli offrì la ribalta per acchiappare un contratto super con la Lazio. Ma a casa, dagli amici del bar, tornava sempre a offrire un giro.

THE PELVIS

Gazza era una canaglia: nei giorni buoni, imitava Elvis Presley nello spogliatoio, gorgheggiando con il phon, ubriacava di finte una intera linea di difesa, o segnava all'ultimo minuto nel derby, come contro la Roma nel 1992. In quelli medi, allietava le cronache degli inviati rubando il cartellino giallo per ammonire l'arbitro. In quelli cattivi, reduce da una nottataccia alcolica, gli montava la rabbia dello spiantato e spaccava tibie, spesso facendosi male a sua volta.

Vinse poco, due campionati scozzesi coi Rangers; mettergli la mordacchia non era impossibile, solo inutile. Quasi a forzarsi il ricordo delle origini, stinte e squallide come la tappezzeria di casa, amava spezzare ogni idillio: non convocato, si presentava in tribuna come al cinema, armato di hot dog e secchiello di popcorn. Preso in un momento no, mandò «a farsi fottere» tutta la Norvegia in diretta tv, in risposta al cronista che lo invitava a salutare il suo Paese.

Perso il calcio, neanche un materasso di

Sono ancora in piedi Paul Gascoigne, fuori dalla clinica: «La bottiglia è qui, ma ho voluto vivere»

L'infanzia penosa e rubata, il calcio e le pedate in faccia: un uomo con il destino segnato, che prova a invertire il finale già scritto. Con tre amici accanto e una promessa a cui nessuno può credere

una trentina di miliardi di lire gli fece da scudo. Perse tutto, vai a sapere come; nei tentativi abortiti di giochicchiare negli States e in Cina, pensata comune ai campioni spompatis vogliosi di contratti honoris causa, gli riuscì solo di far conoscenza con la depressione. Il Boston United o il Gansu Tianma non sono il Middlesbrough; invece la bottiglia è sempre la stessa, ai quattro angoli del mondo. Ed è a quella che Gascoigne aveva preso ad attaccar-

si, un giorno per tristezza, l'altro per noia, poi per abitudine a cacciare via con l'euforia alcolica l'inutilità delle giornate da ex. O da sfigato, benché di ritorno, della working class. Un mezzo tentativo di suicidio e un'operazione per ulcera più tardi, una cornacchia spennata si è presentata a Roma, lo scorso inverno, per un giro dello stadio prima di Lazio-Tottenham. Era lui, Gazza, avvizzito dai drink. Piangeva, quell'esempio da scuola specialzandi di etilista col fegato marcio.

A febbraio, una crisi cardiaca stava per ammazzarlo e tre amici vip, il deejay della BBC Evans, l'ex direttore del Mirror, Piers Morgan e Irani, antica stella del cricket, lo han fatto ricoverare in una clinica dell'Arizona. Ne è uscito con le sue gambe - non era scontato - giurando di non essere un altro George Best, di voler vivere. È la sua ultima promessa, ma chi si fiderebbe: come quando dava la parola d'onore a Zoff e sgattaiolava fuori dall'hotel a notte fonda, a caccia di un'insegna luminosa.

BRASILE 2014

Giappone sconfitto in Giordania Zac, la qualificazione è rinviata

Tutto era pronto per festeggiare la prima squadra qualificata ai Mondiali del 2014 (oltre agli organizzatori del Brasile). Niente da fare: qualificazione rinviata per il Giappone di Alberto Zaccheroni. I nipponici infatti sono stati sconfitti per 2-1 sul campo del Giordania. Per i padroni di casa reti di Bani Ateyah al 45' ed Ibrahim al 60'. Inutile per il Giappone la segnatura di Kagawa al 69'. Nonostante il ko la formazione del Sol Levante resta in testa al gruppo B di qualificazione asiatica con 13 punti davanti a Giordania con 7, Australia ed Oman appaite a 6 ed Iraq a 5. Le prime due staccano il pass per il Brasile. Zaccheroni è al sicuro.



Pochi mesi fa, nel giorno dell'incontro fra Tottenham e Lazio in Europa League: il dono della sua vecchia squadra a Paul Gascoigne. FOTO LAPRESSE

Abramovich e l'Fbi, spunta l'ipotesi dei mondiali russi

Interrogato, arrestato: dopo 48 ore ancora non c'è la versione ufficiale su quanto accaduto al magnate. Per molti è una bufala

GIANNI PAVESE
ROMA

ANCORA GIALLO SU UN INTERROGATORIO CHE NON SI È MAI TENUTO. Il magnate russo Roman «Abramovich è stato convocato per essere sentito dall'Fbi: gli americani sono interessati a sapere come la Russia ha ottenuto il diritto a ospitare i Mondiali (di calcio) nel 2018». A parlare un noto avvocato - e dandy - russo Aleksandr Dobrovinsky, che sabato aveva confermato alla tv Rossia 24 la morte di un altro oligarca Boris Berezovsky e che lunedì ha detto alla *Radio Business Fm* di aver sentito del fermo di Abramovich «da gente della cerchia dell'imprenditore», collegandolo a sospetti di riciclaggio di denaro. «Lo rilasceranno su cauzione e ovviamente molto in fretta, naturalmente se è vero», aveva poi precisato.



Il magnate dell'energia Roman Abramovich

Successivamente il portavoce di Abramovich, John Mann aveva seccamente smentito: il patron del Chelsea - in questi giorni a New York - «non è stato fermato e neppure contattato dall'Fbi». E ieri a Mann è toccato ripetersi: nessun interrogatorio o contatto. E dello stesso avviso è anche l'Fbi, che già aveva smentito. Viene da chiedersi che cosa ci sia dietro e perché il virus delle illazioni abbia contagiato in maniera così devastante il panorama dei media russi. Proprio a poche ore dalla morte di Berezovsky, indiscusso zar di Londongrad, e già nell'era Eltsin raffinato manipolatore dell'informazione. Gli insider ieri parlavano di speculazioni sul titolo Evraz, la holding di cui Abramovich controlla il 30,99%. E *Rossiskaja Gazeta*, l'organo dello Stato, scrive: «Come si è scoperto, (Abramovich) ha perso 132 milioni di dollari: sullo sfondo negativo è caduto il prezzo delle azioni delle società di cui Abramovich ha una partecipazione». A perdere anche altri titoli di società che hanno Abramovich nel capitale, secondo Forbes Russia, come Norilsk Nickel e Highland Gold. In realtà secondo quanto apprende TM-News da una fonte qualificata vicino alla compagnia, «Non ci sono dati sulle perdite potenziali. Non è possibile attribuire tutte le fluttuazioni dei prezzi delle azioni alla notizia, in quanto vi sono altri fattori di mercato. In ogni caso, i prezzi sono risaliti oggi, quindi se ci fosse stata una perdita, era solo tempo-

ranea, e solo sulla carta». Poi quanto a chi potrebbe essere dietro a tutto questo la fonte aggiunge: «Non ne ho idea. Onestamente».

Tanto rumore per nulla, ma perché? Le illazioni sul (falso) interrogatorio sono partite da Rbk, una tv privata russa vicina a un altro miliardario, Mikhail Prokhorov, già candidato al Cremlino nella tornata elettorale di un anno fa. «La fonte primaria delle informazioni scandalose è un ex capo della sicurezza di Berezovsky, l'ex direttore dell'agenzia Atoll, Sergei Sokolov», continua *Rossiskaja*. Sokolov è stato presentato dalla Tv come una «foriero di notizie esplosive» e un uomo che «da circa 20 anni conosce Abramovich e Berezovsky». Prokhorov adesso dichiara di «essere al corrente, ma non interferisco con il lavoro dei giornalisti». E come ciliagna sulla torta in un'intervista con *Itar-Tass*, nel pomeriggio, Dobrovinsky ha detto di non sapere se Abramovich sia stato davvero interrogato dall'Fbi. «Se (l'interrogatorio) ci sia stato o non ancora, non lo so esattamente, so che gli avvocati di Roman Abramovich stanno negoziando», ha concluso. Tutto e il contrario di tutto, nelle ultime 24 ore, intorno al miliardario, mentre il suo Eclipse, il più grande yacht al mondo di proprietà di un privato, era tranquillamente al molo 90 di Manhattan, dove è arrivato per San Valentino. Più che un giallo, sembra una storia d'amore.